

sicchè di trenta chilometri si troveranno parimenti abbreviate le distanze fra Genova ed Alba, Saluzzo, Savigliano e Cuneo, con quale e quanto vantaggio del commercio genovese non occorre che sia detto.

Tutti questi benefizii, essi lo sanno, derivano *unicamente* dal fatto che la linea, per opera del Senatore Saracco, si indirizzò ad Asti per Ovada, Acqui e Nizza, anzichè per Alessandria, essendo evidente che una linea per Ovada ed Alessandria, quale nei tempi addietro veniva proposta, non avrebbe dischiuso al porto di Genova il mercato dell'alto Piemonte, e ne sarebbe risultata una semplice duplicazione della linea attuale fra Alessandria e Torino senza abbreviamento di cammino. Se pertanto il Consiglio provinciale di Genova deliberava due volte di voler concorrere nella spesa quando si trattava di convergere in Alessandria, sarebbe stoltezza dubitare che possa venir meno il concorso di Genova quando al progetto antico viene a sostituirsi una linea di interesse internazionale ed interprovinciale così eminente.

Per la qual cosa i nostri rappresentanti non si sono mai mossi a contrastare le giuste aspirazioni dei Genovesi quando si mostravano così teneri della succursale dei Giovi, ed il vero è che si è stabilita una corrente di fiducia fra gli uni e gli altri che produrrà senza fallo quei maggiori e larghi frutti che sono nei voti delle popolazioni Liguri e Piemontesi.

CIRCOLO COMMERCIALE

Presidenza MENOTTI.

Nella sera di Domenica scorsa, i soci erano convocati in adunanza generale per i seguenti oggetti: Estrazione di N. 40 azioni — Relazione dei revisori del conto — Nomina di due consiglieri — Insediamento nuova Direzione.

Compiuta l'estrazione nei modi consueti, l'assemblea udì con molta attenzione il rapporto sul conto elaborato dai giovani Baldizzone e Garbarino, rapporto conciso, forbito, ed imparziale; poichè accanto alla lode non mancarono frizzi e punture, e sotto il velo della forma cortese avvertimenti e rilievi che se verranno ascoltati e secondati, il Circolo ne ricaverà sensibili vantaggi sia morali che materiali.

La società del Circolo possiede elementi buoni, vigorosi, intelligenti, e di ciò fanno testimonianza le discussioni che di frequente avvengono in linea privata, e particolarmente le relazioni sul conto consuntivo, che da 5 o 6 anni vengono alternativamente compilate da giovani soci. Quindi da simili fatti e risultanze, la società del Circolo non può a meno di confidare che, se un giorno, o a meglio dire colla prossima estensione del voto amministrativo, ed aumento nel numero dei consiglieri, ad alcuni di questi giovani svegli, ed istruiti, venissero dischiuse le porte di palazzo Olmi, dessi risponderanno degnamente alla fiducia dei loro mittenti, mostrandosi amministratori operosi, illuminati ed indipendenti.

A proposito del conto vi fu un armeggio abbastanza vivo a cui presero parte vari soci, e specialmente l'avv. Ottolenghi colla solita lucidità di parola, ma in seguito ad ampie ed appaganti spiegazioni fornite dal vice presidente Morelli, da Borreani, e dall'economista Ricci, l'a-

dunanza unanime approvò l'operato della Direzione per il passato esercizio.

Indi si nominarono per acclamazione i due consiglieri nelle persone di Borreani, e dell'avvocato Ceresa. Il primo che si trovava presente, dalla ricevuta dimostrazione di fiducia e benevolenza, di cui ringraziò l'adunanza, traeva argomento per fare una proposta, che, come disse, sperava di vedere accolta con entusiasmo.

E qui dopo avere ricordato i voti e le istanze che egli come presidente della Società Operaia aveva fatto al sindaco tre anni or sono, nella circostanza in cui si commemorava il ventennio della fondazione, onde avere in Acqui un presidio di truppa, voti ed istanze che vennero accolte benevolmente, e che ora sono alla vigilia di tradursi nel campo dei fatti, stando alla relazione letta al Consiglio Comunale, e stampata nell'ultimo numero della *Gazzetta d'Acqui*, propose di spedire a Roma al senatore Saracco un telegramma, dove in nome del Circolo del commercio e dell'industria siano manifestati i sentimenti di viva gratitudine per la sua opera indefessa affinché Acqui divenga stanza di un reggimento di soldati.

Quindi com'era a prevedersi una tale proposta, che svolta con limpida e calda parola mirava a dimostrare i considerevoli vantaggi che ne sarebbero derivati al paese e particolarmente al ceto dei commercianti e degli esercenti da un forte presidio di soldati, era salutata da fragorosi applausi, e votata per acclamazione.

Insediata per ultimo la nuova direzione, l'adunanza fece lusinghiera accoglienza ai nuovi eletti signori Malfatti, Ceresa, Vitta, e Poggio, e rivolse parole di meritato encomio al cessante segretario, il simpatico signor Depetris, per l'operosa intelligenza spiegata nel disimpegno delle sue mansioni. E di quest'adunanza numerosa fra le numerose, poichè vi erano presenti circa 90 soci, e dove in modo così mirabile venne affermato il sentimento della concordia, della reciproca stima e tolleranza, onde tenere in fiore la proficua e patriottica istituzione del circolo, verrà serbata grata e lunga memoria.

Ecco il testo preciso del telegramma spedito al sindaco e di quello ricevuto in risposta:

« Senatore Saracco — ROMA

Circolo Commercio Industria raccolto Adunanza Generale acclamazione incaricava Direzione esprimervi ringraziamenti gratitudine, vostro efficace lavoro Acqui stanza reggimento soldati.

MENOTTI Presidente. »

• Menotti Presidente Circolo — ACQUI

Oonorato lusinghiera manifestazione ringrazio cordialmente. Sindaco Giunta faranno loro dovere, non rispondono successo, assicurano buona tenace volontà. SARACCO »

BACCANALIA

Ma con poco baccano. Malgrado lo scopo, la buona volontà, l'energia della società operaia, dei direttori della festa, della musica, pur troppo il veglione di sabato fu, quale negli anni scorsi, una gelida congrega, di silenziosi individui, pochi coperti, molti scoperti..... in viso, individualmente e unicamente curanti il proprio divertimento; non una di quelle maschere (gioia dei padri nostri) gioialmente intriganti, scherzosa-

mente insolenti, gaiamente rumorose che lasciano di se memoria tanto gradita a chi una volta prese parte ai veglioni dello Scribe.

La solita interminabile *coda* che fa venire la voglia di prestarla all'infelice che deve pazientare fino a vederla sfumata lentamente innanzi a se prima di giungere all'agognato vortice della danza in cui appena slanciato, ecco che un batter di mani vi spinge a tornar tosto anello di una lunghissima serpe (talvolta velenosa) colla lontana speranza di giungere a *capo* e colla tema vicina di una infruttuosa *via crucis*, col l'orecchio dolorosamente teso al terribile *tec — tec* della bacchetta del Maestro Penengo, che vi toglie o vi amareggia la speme di un secondo giro.

E tutto ciò estrinsecamente alla volontà vivissima trasparente dai volti dei direttori di farci divertire, intrinsecamente soltanto alla capacità del nostro teatro che non potrà mai darci un ballo che tolga al corpo danzante la noia di quella terribile aspettativa.

Di maschere naturali poche; una Circassa briosa ed elegante degna certo di un ambiente più allegro. Quattro graziosissimi postiglioni che facevano sognare un viaggio al polo in diligenza, una maga brillante accompagnata da una splendida figura in toga nera, rappresentante il divorzio (ed io che ingenuamente lo credevo *roseo*) una Ostessa delle Alpi dalle forme rotonde e dall'anche opulente (però per la cena, malgrado questa pingue Ostessa dovetti raccomandarmi al magro Dellacà), una mascherata allegorica con cilindri, finte barbe e finti... discorsi, una infinità di domino rappresentanti le gradazioni dei colori, ma non sempre dell'eleganza, ed ecco, tutto d'un fiato, il veglione. Dei palchi donati per beneficenza alcuni facevano vuota mostra di se, altri però erano più completi, come pure era stipata la platea, il che avrà certo reso un bel gruzzolo alla cassa inabili, nella qual cosa sta la più bella parte della festa.

I nostri più lieti presagi pel veglione di sabato prossimo venturo; ricordino i signori che intervengono che il brio chiassoso ed assordante è la più bella dote di un veglione

V. S.

LA SETTIMANA

Furto — Un audace furto venne commesso la notte delli venti corrente nella nostra città. Alcuni individui s'introdussero nella casa di certa Monaca Cristina vedova Berchi, approfittando della circostanza che era assente collo scopo di farvi bottino. Nella casa della Berchi dormiva però una di lei nipote, certa Rosina Timossi d'anni 6, la quale udendo rumore, ed avendo visto un lume, credette fosse di ritorno l'avola e la chiamò per nome. Allora uno degli individui che erano penetrati nella casa si avvicina al lettuccio dove dormiva la povera bambina, e messe le mani sul collo in guisa da lasciare i segni delle dita, le intimò di tacere. Com'era naturale la povera bambina allibita dallo spavento, tacque, e i malandrini si posero tranquillamente a mettere in atto il loro perverso disegno. Diffatti, scassinato un guardaroba ed un comò, vi presero oggetti di diversa natura del complessivo valore di oltre lire cento. Compiuta quella bella impresa, se la svignarono lasciando aperta la porta. Naturalmente